

### Il partito del Cavaliere



Sua Emittenza piomba all'assemblea di redazione del Giornale tesse gli elogi del direttore però avverte: «Avrete sostegni se abbandonate il fioretto e mi aiutate nella mia battaglia» Montanelli al Cdr: «La frattura col gruppo è insanabile»

# Indro e Berlusconi, corsa al divorzio

## Oggi l'ultima trattativa, ma si parla di un nuovo quotidiano

Blitz di Silvio Berlusconi al *Giornale*. «Fede sbaglia, Montanelli non si tocca, la mia famiglia è tutta con lui», annuncia ai giornalisti in assemblea. Ma dietro gli attestati di fiducia il divorzio s'avvicina. Il direttore fa sapere al Cdr: «La frattura col gruppo è ormai insanabile e non escludo di dar vita a un altro giornale...». Oggi pranzo nella villa di Arcore con Montanelli. È l'ultimo tentativo per fargli cambiare rotta.

che voi chiedete mezzi pesanti dovete adeguarvi alla battaglia... Qui si combatte ancora in punta di fioretto. Fuori di metafora: faccio investimenti se cambiate registro. E si torna daccapo. Come può essere Montanelli l'uomo della svolta? Lo stesso Berlusconi ammette poi, sulle scale del palazzo di via Negri, che «sarà difficile fargli modificare, anche data l'età, idee e costume».

Già, sarà davvero difficile convincere il personaggio che è stato per decenni il simbolo dei conservatori di rito ambrosiano a cambiar pelle. Del resto è proprio lui, Montanelli, a lasciare poco spazio alle speranze. Nella mattinata di ieri in un incontro col Comitato di redazione ha confessato intenzioni e progetti fotografando così lo stato delle cose: «La frattura col gruppo è ormai insanabile. Perciò sto pensando ad altre soluzioni, fra cui quella di aprire un altro giornale. Ma siccome prima di essere un direttore sono anche un padre di famiglia, voglio garanzie per quei trenta, quaranta giornalisti che potrebbero seguirmi». Ed ecco la vera ragione per la quale Berlusconi si è scomodato, dirottando la sua Lancia Thema dagli uffici Fininvest di via Rovani, diretta a Arcore, alla sede del *Giornale*. Altro che «fatto personale», altro che giustificazioni di circostanza qua-

li: «Sono venuto qui per chiarire le falsità e le distorsioni contenute nel fondo del direttore del *Corriere della Sera*», oppure: «Quando ho visto la cassetta con la registrazione di Emilio Fede che chiedeva le dimissioni di Montanelli gli ho telefonato per dirgli "che cosa mi combini proprio sul giornale dell'Epifania"». Queste cose Berlusconi le dice sulle scale della redazione. Si è appena congedato da Montanelli. Un colloquio di pochi minuti per fissare il pranzo di oggi. Una stretta di mano e via. Che Giorgio Bocca che deve intervistare il direttore. Il fatto è che Berlusconi ha deciso di andare in pellegrinaggio perché la situazione sta precipitando. Se Montanelli se ne va è un colpo duro da parare sulla strada delle personali ambizioni politiche. Ma è ancora più duro se l'opinione pubblica si convince che è stato proprio il padrone della Fininvest a metterlo alle corde. In sintesi: a cacciarlo via. Solo così si spiegano i salamelecchi del Cavaliere: «Nè io nè mio fratello Paolo abbiamo mai pensato, neanche per un momento, a un direttore del *Giornale* diverso da Indro Montanelli. Lui è il nostro direttore a vita».

«Prati persino doverose, ma a guastare le buone maniere si è infilato anche un giallo non chiaro, altro sintomo evidente di un malessere profondissimo. Ecco la strana storia. Montanelli ha comunicato al Cdr di aver chiesto alla proprietà se fosse disposta a vendere il giornale e di avere ricevuto risposta negativa. Interpellato dai giornalisti, Berlusconi ha mostrato di cedere dalle nu-

vole: «A me nessuno ha mai detto niente del genere...». Ma ha aggiunto: «Chiunque avanzasse una simile richiesta lo tratterei a male parole. Non si vede perché la mia famiglia con tutto quello che ha speso e spende per il *Giornale*, dovrebbe privarsene». A chi credere? Secondo i bene informati Montanelli avrebbe già trovato una cordata di acquirenti, si dice addirittura sponsorizzati da Mediobanca. Forse si tratta degli stessi che potrebbero dare il via all'impresa di un nuovo quotidiano. Circola anche l'ipotesi di un collegamento con un'iniziativa presa dall'ex direttore del *Messaggero*, Mario Pendinelli, il quale avrebbe già depositato il nome di due possibili testate: *La voce* e *Mondo oggi*. E c'è qualcuno che giura di aver sentito pronunciare nell'ufficio di Montanelli qualcosa riguardante proprio *Mondo oggi*. Non resta che attendere. Oggi pomeriggio, dopo il pranzo di Arcore il Cdr torna a incontrarsi col direttore.



Il Cda discuterà dei vicedirettori e dei piani editoriali a lungo rinviati

## I giornalisti Rai «Domani le nomine altrimenti black-out»

Black out di tre giorni nei telegiornali Rai se il Cda non procederà domani al varo dei piani editoriali e alla nomina dei vicedirettori delle testate. Contro una «imbalsamazione» della Rai il segretario Usigrai, Giorgio Balzoni, che mette anche in guardia contro il «pericolo Berlusconi»: «La Rai dà fastidio, perché nonostante la crisi accresce il suo rapporto col pubblico anche negli ascolti».

ROMA. Domani il consiglio d'amministrazione della Rai dovrà discutere i piani editoriali e procedere alla nomina dei vicedirettori delle testate giornalistiche. Un appuntamento rinviato ormai da molte settimane. Ma questa volta l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti, è sul piede di guerra: minaccia il black out dell'informazione per tre giorni, se non si arriverà al varo delle nuove strutture. «Se qualcuno pensa di mettere in ginocchio la Rai non facendo decollare i piani editoriali, si sbaglia - ha dichiarato Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai - Se ciò non dovesse avvenire i giornalisti risponderanno in maniera adeguata: l'assemblea dei comitati di redazione ci ha consegnato un pacchetto di 3 giorni di sciopero, e di fronte ad una eventuale inadempienza saremo costretti a rispondere adeguatamente, perché non vorrei che qualcuno possa immaginare di portare la Rai in queste condizioni alle elezioni».

«Lanciamo un allarme: è in agguato il pericolo Berlusconi - ha continuato Balzoni - E in atto il tentativo, neanche troppo mascherato, di mettere in mano all'unico privato tutto l'«etere» televisivo». L'Usigrai combatterà con tutte le sue forze perché questo pericolo sia sventato: il segretario del sindacato, infatti, ricorda i guasti che il nuovo decreto («chi lo ha definito «salva Rai» è in corso in un clamoroso equivoco: è un decreto «piega Rai», che mette l'azienda sotto tutela politica», sia dal punto di vista finanziario che istituzionale. I cento miliardi di recupero di evasione del canone e la defiscalizzazione del canone, infatti, «per ora sono chiacchiere», mentre con il sesto consigliere d'amministrazione «si è voluto mettere pesantemente sotto tutela il vertice aziendale».

Perché tanto accanimento contro la Rai? si chiede Balzoni. E trova una risposta: «Nonostante l'azienda negli ultimi tre mesi abbia vissuto forse il periodo più critico della sua storia con polemiche, scontri, assemblee, tredicesime non pagate, ad accrescere il suo peso nella vita del Paese e ad essere ancor più il concorrente privato. Ecco spiegato perché si vogliono segare le gambe al servizio pubblico, che vede aumentare il suo ruolo e la sua importanza in un momento tanto delicato e difficile per il Paese». Ma l'Usigrai interviene anche sulla vicenda Montanelli-Fede. Balzoni, infatti, a proposito della «stupefacente iniziativa di Emilio Fede di chiedere in diretta le dimissioni di Montanelli» sostiene che questo è un «comportamento gravissimo, perché è un modo distorto e inaccettabile di intendere l'informazione. Evidentemente lui sente che il ruolo di un imprenditore privato debba essere esplicato avendo dall'altra parte dei direttori-vassalli. Di fronte a questo - continua Balzoni - alla Rai non resta che comportarsi verso il partito di Berlusconi con la stessa equanimità che dovrà essere riservata agli altri soggetti in campo».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Silvio Berlusconi-Indro Montanelli: ultime scene d'addio, ma il divorzio è sempre più vicino. Prima della rottura, di mezzo c'è ancora un pranzo, fissato per oggi nella villa di Arcore. Attorno alla tavola imbandita prenderanno posto la famiglia Fininvest e il direttore del *Giornale*. Invitato speciale anche Fedele Confalonieri. Tutti insieme cercheranno di convincere l'irriducibile mostro sacro a piegarsi alle attuali esigenze politiche del Cavaliere, a cavalcare l'onda di Forza Italia, ad abbandonare i toni soft per sintonizzarsi col giornalismo della destra avanguardista e filo leghista rappresentata dall'*Indipendente*. Cercheranno di strappargli almeno un «sì» di consenso: una mezza parola favorevole. Ma sarà impresa difficilissima se non disperata.

Ieri lo stesso Silvio Berlusconi ha tentato di preparare il terreno, catapultandosi nella sede del *Giornale* dove era in corso un'assemblea di redazione. Ha chiesto di essere ascoltato per «fatto personale». Lui, socio di minoranza (la

maggioranza azionaria è nelle mani del fratello Paolo), formalmente non avrebbe avuto titoli per intervenire. E infatti qualcuno (anche il condirettore Federico Orlando) si è opposto. Ottenuto il consenso, alla fine Berlusconi ha fatto il suo ingresso al quinto piano della redazione, nel salone della cronaca. Qui ha dapprima mandato in onda il suo «voglio bene, direttore», e per cercare di essere credibile non ha rinunciato neppure a un pizzico di patetismo: «Siccome, Indro, hai detto che da qui uscirà solo da morto allora ti avviso che inventeremo un fax speciale perché tu possa inviarmi i tuoi elzeviri anche dal paradiso». Scornato il clima deamicisiano, conclusi gli attestati d'affetto, «mai un articolo di Montanelli mi ha fatto arrabbiare...», Berlusconi ha sfoderato il vero scopo dell'incursione. Alla domanda «ma se va tutto bene, se c'è sintonia col gruppo come mai questo giornale viene lasciato andare alla deriva?», ha risposto più o meno così: «Gli altri ci sparano contro con le corazzate, se an-



Indro Montanelli (sotto), Silvio Berlusconi

## Dal Carroccio ai club di Berlusconi, iceberg di una lotta sotterranea

# Sorrisi e veleni tra Lega e Forza Italia

## In Romagna «scippate» le truppe di Bossi

In Romagna Berlusconi e Bossi incrociano le spade. I club di Forza Italia, diretti da un ex leghista, vanno all'assalto della base del Carroccio. In 53 passano dalla parte del «biscione» e vengono subito espulsi dalla Lega. Esempio regionale di una guerra più grande. All'origine una faida per una poltrona di deputato. «Bossi a Ravenna non incontrò Portesi, ma il presidente degli industriali», dice un testimone.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA. Berlusconi all'assalto delle truppe leghiste. Accade in Romagna, terra di politici sanguigni. La battaglia finisce a colpi di insulti e di epurazioni. Una storia tipica da strapasse, fatta di nuovi arrivi e apprendisti stregoni. Tutto comincia da una faida interna alla Lega Nord, quando il segretario provinciale, Giandomenico Belletini, viene espulso. Prima tenta di rientrare facendo ricorso, ma a cinque mesi dal fattaccio non ottiene risposta e decide di saltare sul carro di Berlusconi. Si mette al lavoro e in poche settimane riesce a tirare dalla sua parte una pattuglia di 53 leghisti.

Tra Bossi e Berlusconi ci sarà pure un flirt, ma in Romagna i seguaci del senatur non gradiscono la concorrenza e passano all'attacco. I leghisti che hanno lasciato le insegne di Alberto da Giussano per scegliere quelle del «Biscione», vengono espulsi via fax. La doppia militanza non è tollerata. Belletini passa all'attacco. Punta i suoi strali contro l'on. Corrado Metri, segretario regionale del «Carroccio». In Romagna la Lega Nord è in mano ad un'oligarchia. Ribatte Metri: «Belletini è una macchieta e cerca solo di stare a galla». Tra di loro c'è una vecchia ruggine. E' stato proprio Metri

a mettere alla porta Belletini. Motivo della cessione una ordinaria storia di poltrone. Alle elezioni del '92 Metri riesce per un soffio a superare Belletini nella corsa per Montecitorio. Quest'ultimo deve accontentarsi di fare il capogruppo in consiglio comunale a Ravenna. Ma non demorde, nuove elezioni si avvicinano e vorrebbe riprovarci. Ci sono le candidature da mettere in campo e come nella migliore tradizione partitocratica gli aspiranti si mettono a sgomitare. C'è un unico collegio dove la Lega potrebbe avere qualche remota chance di farcela. Tutti e due si prenotano. Ma alla fine Belletini ha la peggio. Metri tessi la sua tela e riesce ad espellerlo dalla Lega con l'accusa di avere tesserato anche dei morti. Naturalmente Belletini rigetta l'accusa e si appella a Bossi, ma resta senza risposta. Così decide di passare dalla parte di Berlusconi e comincia a mettere nell'orto di Bossi. «Abbiamo già 12 club con 186 iscritti, di cui 53 sono aderenti della Lega. Ci sono ex repubblicani e anche un ex pedisessi-

no di Riolo Terme. Lunedì vado a Milano ad incontrare Zanotta, responsabile del Club Forza Italia del centro Nord», esulta il Belletini ora in formato «biscione». Metri non ci pensa due volte e passa subito al contrattacco. Il giorno dopo firma di suo pugno la sentenza di espulsione per tutti i 53 eretici. «Belletini se n'è andato anche con i morti», ironizza. Non risparmia nemmeno una sfrontata frecciatina per sua Emittenza: «Ringrazio il cavaliere Berlusconi che con la sua invenzione ci ha dato modo di completare, in maniera indolore, l'opera di verifica all'interno del nostro movimento. Gli iscritti alla Lega che si schierano con Forza Italia non dovrebbero essere definiti leghisti, ma anche ex leghisti, perché non lo sono mai stati per ideali. Ex iscritti, invece, lo sono grazie all'articolo 26 del comma tre del nostro statuto». Berlusconi? «Per adesso non abbiamo nulla a che fare. Nei club Forza Italia vedo il rischio che possa finire dentro di tutti, cani e porci. Ma siccome Berlusconi non è uno spro-

dato gli farà un provino altrimenti si ritroverà con tutti gli scarti della parapolitica. Comunque vada io non chiederò mai i voti di Belletini. Lo scriva pure». Intanto a Ravenna ha fatto clamore la dichiarazione di Bossi al processo Cusani secondo la quale avrebbe incontrato nella città romagnola un esponente del gruppo Gardini-Feruzzi, forse quello stesso Portesi che ha consegnato i 200 milioni a Patelli, il cassiere della Lega. Quell'incontro avvenne in un teatro, ha detto il senatur a Di Pietro. L'ex segretario leghista Belletini si ricorda di quell'episodio, ma esclude che Bossi abbia visto Portesi. «L'incontro avvenne alla fine del '90. Bossi era a Ravenna per un comizio e dopo si è recato al Teatro Alighieri, dove si svolgeva la consegna del premio giornalistico Guidarelli. Lì ha incontrato Paolo Passanti, allora presidente dell'associazione industriali. Cercavamo di farci conoscere. E' presente anch'io. Fu un incontro rapido, senza particolare significato. Vale comunque la pena ri-



cordare che Passanti non era un personaggio qualunque. Era considerato un intimo della famiglia Gardini. Già segretario regionale dell'Unione industriali dell'Emilia Romagna attualmente la anche parte dell'esecutivo nazionale della Confindustria. Ma c'è anche un altro episodio curioso capitato a Belletini. «Due mesi fa - dice - sono stato avvicinato da un individuo che non conosco e che mi ha offerto cento milioni perché dicessi che Bossi aveva preso dei soldi illeciti per la Lega. Forse era solo uno scherzo, ma io non lo ritenni tale e sono andato in questura a fare una denuncia».

### IL CASO

## Dal Carroccio al Biscione sui pattini a rotelle

Lui è un ex comunista passato alla Lega Nord. E ha una piccola azienda che produce pattini a rotelle. Gli altri sono dirigenti di Forza Italia e gli promettono che lo aiuteranno a vendere i pattini alla Standa se starà col Biscione; se dirà solo che era dirigente del Pds. L'imprenditore accetta, conferma al cronista lo «scambio», ma poi dice: «Se lo scrive smentisco tutto. Se no i pattini non me li mettono più».

DAL NOSTRO INVIATO  
CLAUDIO VISANTI

RIOLO TERME. L'adesione a Forza Italia adesso viaggia anche sui pattini a rotelle: quelli fabbricati dall'azienda Casadio e Tampieri di Riolo Terme, in provincia di Ravenna. Confessa Bruno Tampieri, uno dei titolari dell'azienda: «A Milano mi hanno detto: dai, vieni con noi, che poi vendiamo i tuoi pattini alla Standa. Ma poi, subito dopo, aggiun-

Lo so che questa cosa è sulla bocca di tutti in città. Ma se lei la scrive sul giornale sarò costretto a smentirla. Lo capisce, se non lo facesse: sarei finito...». Bruno Tampieri, 37 anni, imprenditore, ex comunista ed ex leghista, è stato contattato qualche tempo fa dagli altri ex leghisti ravennati che ora stanno costituendo i club di Forza Italia in quel di Romagna. Di

Una vicenda nel ravennate: «Così sono stato reclutato dagli emissari di Forza Italia»

però smentisce: scrive che Tampieri è stato dirigente del Pci fino al '90 e che non è mai entrato negli organismi del Pds, ndr). Me ne sono andato soprattutto per diverbi di carattere locale, ma anche perché non ero più d'accordo con la politica di Occhetto. Il Pds non faceva più l'opposizione dura come piace a me, che sono un ex sessantottino. Si era ammorbidito, stava diventando socialista. Così sono uscito e ho aderito alla Lega Nord, che mi sembrava l'unica forza nuova, onesta, pulita... e dura».

E poi cos'è accaduto? Bossi c'è stato quel gestaccio di Pds verso la Boniver, e quello poteva pure passare, e c'è stata soprattutto la reazione alle indagini della magistratura sul senatore Leoni da parte del leader del Carroccio. «A quel

giudice drizzeremo la schiena», diceva, «una pallottola costa solo 300 lire». Infine è arrivato il «caso Patelli», e la spiegazione poco convincente del «Senatur».

Così è uscito anche dalla Lega?

Sì. Mi ha contattato Giandomenico Belletini (ex segretario provinciale della Lega Nord, animatore del club di Forza Italia nel ravennate, ndr) e mi ha detto: «Dai, vieni con noi. Non posso, non ho tempo, ho il mio lavoro», gli ho risposto. Ma lui insisteva: «Dai, dacci il tuo nome». E il mio nome è arrivato a Milano. Loro hanno saputo che fabbrico i pattini a rotelle, che un mio rappresentante aveva già contattato la Standa per avere delle commesse, e non mi hanno più

molto. Le hanno promesso aiuto per le commesse dei pattini?

Ma sì. Mi hanno telefonato più volte da Milano. Mi hanno fatto capire che se accettavo di aderire a Forza Italia potevo fare affari con la Standa. Cosa potevo fare? Lo sa come vanno queste cose, no?

Quindi lei ha deciso di aderire al movimento di Berlusconi, di candidarsi con il Biscione?

Ho fondato il club Forza Italia a Riolo Terme. Poi mi hanno chiesto se avevo degli amici, di costituire altri club. E presto forse ne sorgeranno: a Faenza, Lugo, Solero, Fusignano... Sì, dovrei essere anche in lista per le politiche, ma solo per fare gruppo. Sa, se a Ravenna si elegge uno, quello è Belletini.

Ma lei condivide oppure no l'iniziativa di Berlusconi e il programma di Forza Italia?

Mah, ormai in politica non si può credere più in nessuno. Con Forza Italia starò a vedere cosa fa e dove va. A dire il vero mi pare che stia andando un po' troppo a destra.

E a Riolo Terme, nella sua città, con i suoi amici, come farà a spiegare questa adesione, diciamo così, poco ideale e molto interessata?

Lo so, sono tra due fuochi. Qui me ne dicono di tutti i colori, là cercano di coinvolgermi sempre più. È dura. Ma se dico che sono stato costretto ad accettare sono finito completamente. E se lei scrive queste cose smentisco tutto. Se no i pattini alla Standa non me li mettono più. Lo capisce?

## Fini a Brindisi «Segni e Fininvest attenti I voti li abbiamo noi»

SAN VITO DEI NORMANNI. «Non si può mettere il Msi alla stessa stregua di Rifondazione, visto il consenso che abbiamo nel centro-sud», lo ha dichiarato il segretario missino Gianfranco Fini a conclusione di un convegno nazionale della Fiamma sul tema: «Sindaci per l'Alleanza nazionale», tenutosi a San Vito dei Normanni.

«In un momento in cui - ha concluso Fini - ognuno cerca di mettere in campo ciò di cui dispone: Segni le notevoli sponsorizzazioni che ha in alcuni ambienti giornalistici moderati (Montanelli) e Berlusconi la sua personalità ed il potere certamente enorme del suo gruppo imprenditoriale, noi mettiamo in campo la forza elettorale che abbiamo già registrato e che ha portato alla elezione di 44 sindaci. Nell'ambito di tutti coloro che non vogliono la sinistra al governo, ci sono alcuni soggetti che devono dimostrare ancora di avere, oltre che una credibilità personale, chi li voti; ed altri soggetti (e noi siamo certamente fra questi e, al momento, nel centro-sud siamo gli unici) che non devono dimostrare di avere un consenso elettorale perché lo hanno già avuto».